DEGLI INQUISITORI DA SPEDIRSI NELLA DALMAZIA ORAZIONE DI MARCO FOSCARINI CAV. E...

Marco Foscarini, Emmanuele Antonio Cicogna



DEGLI

INQUISITORI

DA SPEDIRSI NELLA DALMAZIA

ORAZIONE

DI

MARCO FOSCARINI

CAVALIERE E PROCURATORE

DETTA NEL MAGGIOR CONSIGLIO

IL GIORNO 17 DICEMBRE DEL 1747.

IN VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE PICOTTI

MDCCCXXXI

PER

LE BENE AUGURATE NOZZE

DELL' OTTIMO GIOVANE

SIGNOR

GIUSEPPE MARIA REALI

COLLA EGREGIA DONZELLA

SIGNORA

LAURENZINA CERNAZAI

QUESTA OPERETTA PATRIA

IN SEGNO D' ANIMO RICONOSCENTE

E DI SINCERA AMISTADE

FRANCESCO CONIALI

ESULTANDO

HA PUBBLICATA

496

AI LEGGITORI

EMMANUELE CICOGNA.

La fama della eloquenza di Marco Foscarini doge di Venezia (*) se grande fu nei tempi della repubblica nostra, sembra che vada pur oggi crescendo a misura che da quei tempi ci dilunghiamo; della qual cosa se una cagione si è il presente difetto di forensi dicitori estemporanei per la cambiata forma del governo, onde tornano in maggior pregio gli antichi, un' altra ella è l'indagine che da' dotti ed eruditi nostri si va facendo delle cose di quel grande uomo col bello scopo di darle alla luce. In effetto dal libro della *Letteratura Veneziana* in fuori, e dalla *Relazione della Corte di Savoja*, null' altro avendosi di lui alle stampe, fuvvi il primo a' nostri giorni l'illustre abate cavaliere Jacopo Morelli già bibliotecario della Marciana, il

quale tratto da' manuscritti un *Discorso* del Foscarini intorno alla *Necessità della Storia e della facoltà di ben dire per gli Uomini di Repubblica* consegnollo al gentilissimo sig. conte Francesco Rizzo Patarol che nel 1819 il fece imprimere per le nobili nozze Zeno e Corraro. Venne poscia nel 1826 il ch. Bartolommeo Gamba ora vicebibliotecario della Marciana, che un familiare *Ragionamento* del Foscarini *intorno alla Letteratura de' Viniziani patrizii* cavato da' codici del benemerito delle cose nostre, che fu, nobile Teodoro Corraro offerì in dono al cavaliere Antonio Revedin per festeggiare il maritaggio della figliuola sua Catterina col nobile Tito de' Bassetti. L' anno seguente 1827 vedemmo alle stampe l' eloquentissima *Aringa* tenuta dal Foscarini nel Maggior Consiglio al momento della Correzione del 1761-62; la quale, premessovi un sunto della storia che ne diede origine, fu per cura di Giambatista Gaspari, uomo che tuttavia piangiamo in fresca età rapito alla patria e alle lettere, posta in fine della *Tragedia di Giambatista Niccolini* intitolata *Antonio Foscarino*, presa in esame dal Gaspari stesso. Nello scorso 1830 Luigi Cibrario patrizio Torinese riprodusse la *Relazione della Corte di Savoja* letta dal Foscarini in Senato nel ritorno da quell' ambasceria che fu nel 1742-43, e inserilla nelle *Relazioni dello Stato*

di Savoja degli anni 1574-1670-1743. Sebbene, come si è detto, questa lodatissima Relazione stata sia pubblicata la prima volta nell'originale dal sig. Penneck, e inserita colla traduzione inglese nel Tomo I del *Mercurio Italico* che a Londra s'imprimeva, come accenna il ch. ab. Moschini nel Tomo II della Veneziana Letteratura, nondimanco considerar puossi quasi cosa nuova, perchè a pochissimi nota quella prima stampa; oltre di che la copia dataci dal Cibrario di erudite annotazioni arricchita, e con altre copie ragguagliata dev'essere certamente più dell'anteriore pregevole; la qual cosa torna viemaggiormente ad onore della memoria del Foscarini, non meno che torni l'essere stata cotesta Relazione già tradotta ed impressa in lingua francese, e da ultimo poi voltata in lingua tedesca da Federico Hurter che impressela nel 1817: cotanto fu essa appo le estere nazioni avuta in considerazione. Essendo stato il nostro cultissimo cittadino Michele Battagia ne' mesi scorsi a Vienna, e avendo per gentilezza del dottissimo Bartolommeo Kopitar uno de' custodi della Cesarea Biblioteca potuto esaminare gli scritti tutti inediti, che del nostro Doge in essa con gelosa cura conservansi, trasse copia di una sua *Lettera al Cardinal Passionei* diretta nel 1735, o 1736, colla quale il parere chiedeva del cardinale su due punti di quistione,

cioè, se i fatti esterni dovessero aver luogo nella storia, della cui dettatura era il Foscarini dalla repubblica stato incaricato, e quali di essi entrarvi potessero e come. Ora il Battagia, dopo averne fatta opportuna Relazione a questo Veneziano Ateneo, consegnolla a' torchi, e fra poco fia per uscirne. Che se cotesti scritti furono e saranno mai sempre accetti a' culti uomini sì della patria che forastieri, e se ne sapran grado a chi prestata ha l'opera sua per renderli di pubblico dritto: giovami sperare che sia per riuscire grata non meno la presente non mai per lo addietro stampata *Orazione* dal Foscarini avuta nel Maggior Consiglio l'anno 1747, allorchè degl' *Inquisitori estraordinarii* da spedirsi nella Dalmazia trattavasi; Orazione di cui prezioso regalo fecemi il ch. signor Gamba; e della quale Apostolo Zeno in una sua lettera manuscritta de' 18 dicembre 1747 scriveva: *Tutta questa città risuona delle lodi di S. E. Cav. e Proc. Marco Foscarini per un aringo incomparabile fatto jer mattina da lui nel serenissimo Maggior Consiglio con pienissimi numerosi voti accompagnato dall'esito.* Ma nell' atto che io esulto che sì bella occasione mi si sia parata innanzi di compiacere al distinto amico mio signore Domenico Angeloni Barbiani, che me la richiese per celebrare gli sponsali de' due egregi giovani Giuseppe Maria Reali, e Laurenzina

Cernazai, duolmi nell'animo, che il tempo assai ristretto assegnatone per la stampa, non abbia permesso che allato alla Orazione io ponessi la elegantissima versione latina che ne aveva fatta il celebre Natale Lastesio fino dall' anno 1765; della quale Orazione e di altre del Foscarini, come altresì della versione loro lavorata dal Lastesio scriveva l'abate Sibiliato: *Inerrat adhuc optimatum auribus eius vocis sonus, cuius desiderium incredibile satis lenire non possunt Orationes illae scripto traditae, atque etiam latine redditae ab elegantissimo viro, quibus Foscarenus, ut ad transmarinas provincias, quod duobus et septuaginta ante annis factum fuerat, exatores emendatoresque administrationum mitterentur, contenderat olim et impetraverat.* Se non che questa sola, e non più, disse in una delle sue lettere il Lastesio di avere tradotta, siccome ricorda anche il ch. Morelli nella vita di lui. Ma non è già con questa ultima Orazione fornito tutto ciò che del Foscarini ci è rimasto, e che potrebbesi con giudiziosa ed avveduta scelta di quando in quando divulgare. Imperciocchè il signor Battagia nella sovraccennata sua Relazione all'Ateneo diede contezza di altri scritti che nella Cesarea Biblioteca stanno del Foscarini, dei quali un indice ragionato stese il signor Kopitar con somma diligenza in idioma fran-

cese. E fra questi, un *Racconto* de' suoi studi giovanili; una *Lettera* al marchese Scipione Maffei circa la locuzione e lo stile che giudicava di seguire nello stendere la storia di Venezia, la qual lettera però non è compiuta; molti pezzi spettanti a storia letteraria, e spezialmente di Venezia, estratti da libri stampati e manuscritti; una *Dissertazione* sulla stima che gli uomini i più illustri di Venezia, ed il Senato in corpo facevano delle lettere, nella quale alcuni avvenimenti contengonsi che a grandissimo onore dei Veneziani ridondano; diversi pezzi discorsivi per servire all'opera ch'egli meditava *del perfetto cittadino di Venezia*; molti scritti concernenti Marco Polo, e gli altri viaggiatori Veneziani famosi che contribuirono alle scoperte del secolo XV, in mezzo a' quali sonvi delle Osservazioni sopra l'invenzione della bussola, e sul planisfero allora in S. Michele di Murano; alcuni intorno alle lingue dotte coltivate dai Veneziani; alquanti sopra i nostri poeti; altri sopra i cultivatori della filosofia e della teologia; non pochi intorno all'arte nostra militare; finalmente v'ha una raccolta di pruove che i nostri migliori ingegni amavano l'astrologia. Tutti i quali scritti, cominciando, cioè, da quelli circa Marco Polo, formano i materiali per servire alla compilazione del secondo volume della celebre sua opera della *Letteratura Veneziana*;

già dati a conoscere al pubblico dal ch. Morelli, e rammentati eziandio dal segretario signor Quadri, che pur fu a Vienna ad esaminarli, in una erudita Relazion sua fattane allo stesso nostro Ateneo. Oltre a tutto ciò vide il sig. Battagia registrate tre *Relazioni* di ambascerie dal Foscarini sostenute, una delle quali è quella sopra allegata della Corte di Savoja; e da ultimo parecchie memorie appartenenti alla suaccennata famosa Correzione 1761–62. Nè soltanto la Cesarea Biblioteca può andar meritamente superba di possedere cose inedite di sì grande personaggio; molte conservansi eziandio nelle nostre; e in varii codici del fu nobile Lorenzo Antonio Da Ponte già diligentemente descritti dal ch. ab. Bettio attuale bibliotecario meritissimo della Marciana, e poscia passati in mano del ch. professore e bibliotecario di Padova ab. Daniele Francesconi, sonvi molte operette del Foscarini, fralle quali, le *Memorie* di alcune epoche della sua vita scritte da se stesso; un *Trattato* della eloquenza estemporanea diretto al n. u. Marco Ruzzini; una *Storia Arcana* del regno di Carlo VI. imp.; varie relazioni, ufficii, informazioni, dispaccj, scritture riguardanti materie segnatamente di milizia, di commercio, di economia pubblica; fralle quali scritture è assai pregevole quella in cui parla degli interessi della Repubblica colla corte di Roma, spie-

gando in essa molta erudizione sì ecclesiastica che profana. Un buon numero di *Lettere* sue famigliari indirizzate al nepote Sebastiano cavalier Foscarini che fu ambasciatore in Madrid, dal 1758 al 1762, e molte scritture politiche parte in copia e parte in originale, inedite, erano presso Giulio Ceregalli, ed oggi presso l'amico mio signor Felice Foscarini q. Iacopo q. Sebastiano cavaliere succennato. Ed anche nella Marciana, pervenute per lascito del cavaliere Morelli, e appo Monsignor Canonico Moschini, conservansi cose scritte dal Foscarini, la maggior parte però non così compiute che si potessero senz'altro, dare alla pubblica luce.

Quanto al motivo che origin diede alla Orazione che segue, lo si raccoglie dall'*Argomento* premessovi; e quanto poi al risultamento ch'essa ebbe, il Lastesio lasciò una latina memoria, dalla quale in sostanza si ha, che udita da'padri attentissimamente la parlata del Foscarini, furon raccolti i suffragi, e settecento cinquanta nove favorevoli trovaronsi all'Oratore, ventidue contrarii, e trenta indifferenti. Presa quindi la parte a maggiorità di voti, la elezione de' tre Sindici Inquisitori non ebbe luogo che nel 17 gennajo 1747 M. V. cioè 1748, in cui fra li trentasei nominati vennero eletti tre, cioè *Pietro Barbarigo*, *Giambatista Loredano*, e *Vincenzo Erizzo*. Questi due ultimi accettarono; ma al Bar-

barigo per malattia impedito venne in altro Consiglio sostituito *Sebastiano Molino*. Otto mesi fermaronsi in Venezia gl'Inquisitori per fornirsi delle cognizioni necessarie alla loro missione; nè partirono che a' 30 di ottobre dell' anno stesso 1748. Giunti a Zara nell' undici del susseguente novembre, quivi con grande giubilo de'buoni vennero accettati, siccome coloro che andavano a metter ordine e disciplina là ove erano da gran tempo sbandite. Un altro frutto non men degno di considerazione accenna il Lastesio essere provenuto dalla Orazione del Foscarini nello stesso anno a' 16 di gennajo, cioè l' essere stato per senatorio decreto abrogato un magistrato che aveva in cura le cose della milizia dopo l'anno ventottesimo della sua instituzione; imperciocchè mal sofferivano i cittadini che quelli i quali dalle provincie tornavano, sostenendo le veci di quel magistrato, ritenessero poi quasi per tutta la vita il diritto e l'autorità sopra i soldati; della qual cosa s'era liberamente doluto il Foscarini. E la proposizione de'Savi fu presa con novantaquattro voti favorevoli, dieci contrarî, e trenta indifferenti; malgrado che *Giovanni Querini* procuratore di san Marco, uomo di grande eloquenza perorato avesse in contrario.

(*) Intorno alla Vita e alle azioni di Marco Foscarini possono ritrarsi notizie da' seguenti scrittori.

1 *Zegers Guidi.* Oratio in laudem Marci Foscareni equitis, cui accedit altera Sebastiani Molini in laudem ipsius Foscareni italo sermone conscripta. Venet. 1742. 4

2. *Fulpii Josephi Bocchi.* Epistola Tiburtina ad Marcum Foscarenum ec. (T. XVIII. Racc. Calogerà)

3. *Scarselli Flaminio.* Orazione nella elezione a Doge di S. E. Marco Foscarini ec. Bologna 1756 fol.

4 *Mangini Lodovico.* Orazione nella elezione a Doge di S. E. Marco Foscarini, cui in fine è aggiunto *Canto* panegirico dell'abate *Melchior Cesarotti.* 4. senz'anno

5 *Sibiliati Clementis.* De eloquentia Marci Foscareni veneti ducis. 4 Patavii 1765

6 *Arnaldi Lodovico.* Orazione in lode del doge Marco Foscarini. Ven. 1765. 4

7 *Michelassi Dominici.* Laudatio in funere serenissi principis Marci Foscareni. Ven. 1763. 4

8. *Moschini Giannantonio.* Della Letteratura Veneziana. Ven. 1806. Vol. II.

9 *Battagia Michele.* Saggio storico della nobiltà patrizia Veneta. Ven. 1816. 4

10 *Negri Francesco.* Articolo nella *Galleria* de' *Letterati* ed *artisti* delle *Provincie Venete.* Ven. 1824. 8.

11 *Ginguené.* Art. nella Biogr. Universale



ARGOMENTO DELL' ARINGO.

Il Sindacato fra noi, tolto nel senso più esteso, è supremo ed antico Magistrato; il quale riceve di mano in mano la sua autorità dal Maggior Consiglio, e suole spedirsi nelle Provincie per consolazione dei sudditi, essendo principale ufizio di esso il rilevarli dalle oppressioni, ravvivare l'osservanza delle leggi, e riconoscere le maniere tenute dai Rappresentanti, e Provveditori generali, tanto in proposito d'amministrar giustizia, quanto d'economico o militare governo. Ma da sopra un secolo in qua se n'era intermesso l'uso rispetto agli stati marittimi, non dovendosi rigorosamente porre nel ruolo di tali Magistrati li due mandati in Morea nel 1687, e nel 1702; mentre l'oggetto quasi unico di questi fu il catastico, e l'assegnamento dei nuovi terreni. Una tal sospensione, secondo il parere dei meglio intendenti, dapprima avvenne per la guerra di Candia, siccome quella che distolse gli animi da ogni studio pacifico, indi fu tenuta ferma per la quasi invincibil forza, che suol avere il troppo abuso nelle Repubbliche. Del qual passo l'affare procedendo, trovossi a tale ridotto, che tutti i buoni disperavano di veder mai più restituito il sindacato nelle Isole di Levante, e nella Dalmazia. Quelli per opposto, cui toccava il governo di tai Provincie, se ne rallegrarono, tenendosi ormai sicuri, che le azioni loro sarebbero andate libere da ogni pubblica censura; però cominciarono a prendersi minor pensiero delle leggi, e niuno affatto dei Magistrati della città; anzi si diedero a poco a poco ad invadere la stessa giurisdizione dei Reggimenti provinciali nelle materie di giudicatura, e del pubblico danaro. Il che essendo loro felicemente riuscito, venne a cessare per essi e dentro, e fuori qualunque ostacolo al operare liberamente. Quindi gli arbitrj, le venalità, i monopolj, e le maniere sommarie di procedere, con mille altre corruttele insoffribili alle Provincie, in guisa che i sudditi alla giornata si sceemavano,

trapiantandosi colle intere famiglie o negli stati di casa d' Austria, o in quelli del Turco. Un basso romore di tali sconcerti già da più anni s' udiva, e n' erano consapevoli specialmente i savj del Collegio. Al caso non pertanto delle consultazioni altro essi non facevano, che dolersi, e bramar sempre che venisse occasione matura di qualche risoluto partito; non parendo loro giammai esser tali quelle, che alla giornata si presentavano. Dall' altro canto il Senato nella maggior parte non si dava per contento di questa irresoluzione; perocchè tutto dì osservava egli i ritornati dalle Provincie esser tutti abbondevoli di ricchezza, e quella versare a larga mano in ogni maniera di lusso, come è solito farsi dei subiti guadagni. Ma all'incontro nelle menti di certuni, che non riflettono più oltre, stava impresso, che il carico di Provveditor generale si concedesse a sovvenimento dei cittadini, quasi le scorrette pratiche fossero per lunga tolleranza divenute istituti, o legittimi costumi della città. In mezzo a questa inverecconda professione di vizj, e a questa incertezza di consigli, avvenne il giorno cinque dicembre 1756. così Dio permettendo, che nella settimana di Marco Foscarini, Cavaliere e Procuratore, si affacciò non so quale scrittura, donde i Savj presero motivo di sclamare sui gravi sconcerti della Dalmazia. Andrea Memo, Cavaliere, como consumatissimo nelle faccende tutte dello Stato, e che le interiori nostre leggi sopra ogn' altro intendeva, fu il primo a far parola: e sebbene l' esagerare in tale argomento era trita usanza: tuttavia in quella materia apparve nel suo dire certo particolar movimento, e insolito fervore, come di persona che ragionasse, non a semplice sfogo dell' animo, ma con oggetti prefissi. Fu il Memo seguitato dagli altri, i quali similmente adoperando maniere più libere e vivaci, che da gran tempo udite non s' erano, diedero operto segno, che sarebbero stati disposti a non finirla in vani ragionamenti. Per lo che il Foscarini deliberatosi di non lasciar cader vota l' offerta opportunità, richiese di bel nuovo i pareri, affinchè s' abbracciasse come tema principale ciò, che dapprima s' era introdotto per incidenza. Allargati però i termini della Consulta, il Memo la ricominciò, e di mano in mano il restante dei Savj. Piaceva ad alquanti, che senza indugio si deliberasse il Sindacato in Provincia; ma il maggior numero non giudicandolo riuscibile, suggeriva d'attenersi agli ultimi esempj, col proporre un Magistrato urbano, il quale ricercando e riferendo sulle cose del Levante e della Dalmazia, disponesse il Senato al di più. Altri per ultimo avrebbero voluto adoperare sopra di ciò i naturali Magistrati, e così nascondere s-

non avessi rischiarata l'interno loro proponimento. Udite le quali opinioni da chi era in settimana, non piacendogli quest'ultima, come troppo languida, e neppure la prima, atteso l'essere troppo arrischiata e frettolosa; elesse quella di mezzo, cioè di creare Inquisitori nella città. Indi per accrescer nerbo al Decreto, e trar a quella maggior conclusione che si poteva, fu determinato di levar dalle mani delle cariche Provinciali gli appalti delle decime e dell'erbatico, donde esse traevano sterminati guadagni con grave risentimento de' popoli. Siccome poi cadeva in que' dì l'elezione di nuovo Proveditor generale in Dalmazia, piacque a tutti di rimetterla ad altro tempo, affinchè l'eletto non fosse d'impedimento al gittar le prime basi della riforma. Benchè i Savj stessero fermi di voler così proporre, tuttavia essi erano grandemente dubbiosi circa l'esito che la cosa fosse per avere nel Senato: mentre lo stabilire in Venezia l'Inquisizione sulle cose d'oltre mare avrebbe doluto a molti che non volevano udir nome di censura, e tanto e tanto non se ne sarebbero forse contentati nemmeno i zelanti per voglia di consigli più robusti. Quindi veniva in riflesso esser quattro i Pretendenti a Proveditor generale, cioè Agostino Sagredo, Antonio Renieri, Carlo Contarini, e Girolamo Balbi, i quali stando in broglio da quasi due anni, avrebbero tollerata mal volentieri una tal novità. Però fu risoluto di tener la faccenda segretissima, e che il mercoledì, quando i Senatori attenderebbero il Decreto, che fissasse pel sabbato vegnente l'elezione di Proveditor generale, in luogo di quello s'avesse a far leggere l'altro dell'Inquisitorato. I Savj dunque, prestato il giuramento di silenzio, scesero nel Pregadi, senza che fosse ivi trapelato indizio veruno di ciò ch'esser doveva; e dopo spedite le altre Parti, proposero la suddetta, alla cui prima voce accortisi gli uomini della gravità dell'argomento, la intesero con desiderio e maraviglia grandissima: e tosto mandati i bossoli fu presa con larghi voti. Di là si passò all'elezione degl'Inquisitori, e restarono Federico Tiepolo, Flaminio Cornaro, e Girolamo Giustiniani. Il Magistrato si accinse con sommo fervore alle cure proprie, cercando lumi da ogni parte, e divulgò Proclama d'invito alle genti della Dalmazia. Scarse non pertanto furono le doglianze presentate con rito legale, e moltissimi all'incontro le informi, e senza nome di accusatore; le quali come che servissero a formare un astratto concetto di que' disordini, con tuttociò non porgevano esse ajuto veruno alla correzione dei medesimi. Il che osservato dagl'Inquisitori, per isperienza di otto e più mesi, il palesarono schiettamente al Senato, dicendo sè essere affatto inutili, e ad-

ditando la necessità di mandar Sindici sopra luogo. In questo mentre Agostino Sagredo, il quale un mese circa trascorso dalla presa deliberazione era stato eletto Proveditor generale in Dalmazia, veggendo come il Governo s'infervorava ogni dì più in voler abolite le utilità generalizie, e non parendogli decente d'intraprendere la Reggenza in tanta perplessità e commozione di cose, formò una supplica, in cui dimandava, che il pubblico gli fissasse un assegnamento costante, e facesse noto quali proventi s'avessero a intender leciti, e quali vietati. Ad alcuni l'ingenuità della richiesta piaceva, ed altri la tacciavano d'importuna: per lo che si risolse d'intender sopra di esso i Deputati alle cose della Dalmazia, e alla provigione del danaro. Costò poco ai Magistrati l'uscir d'impaccio. Risposero unanimi, che per soddisfare al quesito non aveano essi le necessarie cognizioni; e che sarebbe stato vano rintracciarle altrove, che dentro le provincie. Soggiunsero, che la stessa difficoltà s'incontrava dappertutto, e dalla quistione particolare trapassando alla materia universale, inculcarono d'accordo il bisogno di far visitare gli Stati col sindacato. La suddetta scrittura fu mandata in Collegio sotto il dì 6 Settembre del 1767; dove giacque inespedita tre mesi interi; mentre chi per età invecchiata, chi per soggezioni private, e chi per iscansare il pericolo di presentarsi in aringo dinanzi al Maggior Consiglio, pesava a tutti l'assumere tale impresa, e per liberarne sè stessi dicevano spettar essa quasi di ragione all'autore del primo Decreto. Intanto sopravvenne la prima settimana del dicembre diretto da mes. Marco Foscarini, il quale, presa tosto, la materia in esame, dettò la tanto rifuggita proposizione del mandar sindici in Dalmazia; e poi la mattina avanti al tenersi dei Pregadi, ne informò Sua Serenità, e la Signoria con breve discorso, sì animato e succoso; dalla cui forza il Doge si sentì commovere talmente, che non seppe ritenere le parole, giudicando sconvenevole in tanta grandezza di causa lasciar la Repubblica incerta dell'animo suo: onde si fece a commendare il disegno del Governo, e usando termini acconci all'occasione, esortò gli altri a secondarlo nel Senato. Quindi letta per esteso la Parte, si ricercarono sovra di essa ad uno ad uno dal Savio in settimana i Consiglieri e i Capi di Quaranta, dai quali tutti essendosi mostrata volontà di concorrervi fu imposto fine al Pien Collegio. I giorni addietro nella Città s'era parlato assai al intorno a questo consiglio di mandar Sindici, e perchè i buoni tacevano, pareva che tutti il disapprovassero. Ma al primo intendersi come la proposta era andata piana, e che il Principe vi aveva dato favore in pubblico

forma, scemarono alquanto i clamori, e le persone più franche si videro sopraffatte da un subito sbigottimento. Comunque sia, adunato il Pregadi poche ore dopo, vi si conobbero i giudizj dei Senatori nella maggior parte alieni dall' assentire al Magistrato, e ciò per inganno generato dalle sinistre informazioni. Per la qual cosa raddoppiossi la curiosità d'intendere il tenor vero della proposizione; e trovatala di più momento, che non s' erano gli uomini immaginato, e senza le macchie supposte, fu abbracciata con due terzi all'incirca dei voti. Il Decreto, secondo l' uso, passò in Cancelleria, per comodità dei cittadini, che intendessero di esaminarlo, e vi stette dalla domenica prossima, in cui si lesse al Maggior Consiglio, fino alla seguente, in cui fu proposta all'approvazione. Ma questi giorni d'intervallo furono i più travagliosi di tutti al negozio, in grazia appunto d' essere gli ultimi, che restavano alle speranze dei malcontenti. In primo luogo nacque talento fra i Consiglieri di assumere la difesa del Decreto, qualora occorresse informarne il Gran Consiglio, confortati, com' essi dicevano, dalla Legge, la quale non mette obbligo ai Savj di ciò fare, se non quando la Signoria non voglia essa pigliarne il pensiero. Ma tutto il rigiro mirava a tor di mano del Foscarini la trattazione della causa pubblica, sapendosi ch'egli l'avrebbe sostenuta con sode ragioni, e messa in chiaro la verità, senza tema di spiacere a quelli, che la volevano sepolta. Stette dunque la Signoria lunga pezza a porte chiuse nella cappella del Collegio, consultando fra sè intorno al suddetto proposito, non senza sorpresa e pari curiosità dei Savj circa il termine, che avrebbe la cosa: ai quali finalmente accostatosi Francesco Civrano, uno dei Consiglieri, e preso da parte il Foscarini, gli disse per nome della medesima, aversi in buon grado, ch' egli fosse disposto a sostenere la proposizione, sì per la virtù di lui, come anche perchè non s' erano dal Governo fatte vedere ai Consiglieri e Capi de' Quaranta le carte istruttive della materia. Nel resto i mal intenzionati seguitavano a calunniare il Decreto tanto nei luoghi pubblici, quanto nei ridotti e case private. Il meno era lo spargere che si volesse mutar la faccia della Repubblica, negando essere i mali a quell'estremità condotti, che la fama portava. Quelli poi, che avean governate le Provincie, veggendo addensarsi il nembo sopra di loro, mettevano in vista l' indole feroce dei Morlacchi, come se ad essi altra maniera d'imperio non si confacesse, che l'usata fin allora; e soggiungevano, che i nostri vecchi molto bene avvertiti nell'adattare i mezzi alle cose, aveano perciò messa la Dalmazia sotto un governo militare. Le

quali parole, pronunziate nondimeno con aria intrepida, facevano sì, che a molti non sembrassero più cotanto deformi gli usi così introdotti; e quanto alle utilità, che i Proveditori generali ne ritraevano, udivasi a rispondere, doversi alla fine qualche ricompensa agli uomini, che mettevano in cimento la vita per difesa della Patria. I più accorti non pertanto osservando come a voler iscusare i disordini generali, si guadagnava poco terreno, avvisaronsi di mescolare nell'interesse medesimo tutti que' gentiluomini, ch'erano stati Rettori in qualche città della Dalmazia, con metter loro spavento del Sindacato, quasi fosse rivolto specialmente contro di essi. Laonde preso per mano il Decreto, vi leggevano con apparenza di grandissima indignazione quel passo, ove si permette ai Sindici d'intimar mandato, e di giongere per sino alla ritenzione dei pubblici Rappresentanti. Particolarità infatti, che tenutasi generalmente per insolita, secondochè molti l'andavano con artificio pubblicando, generò non poco scompiglio in buona parte dei nobili. Tra i fonti da raccogliere odio al Decreto era anche quello delle troppe commissioni ingiunte al Magistrato, come se dovesse eternarsi in Provincia. E qui s'ingrandiva il danno, che n'avrebbe patito l'erario pubblico, conchiudendo per ultimo, che niuno vorrebbe imprender così lunga e spinosa incombenza. Laonde gli eletti anderebbero al bando, e così la città farebbe perdita degli uomini migliori. S'era già il maggior numero lasciato vincere da queste disseminazioni, e professavano apertamente, che si asterrebbero dal votare, il qual modo è il più sicuro d'ogn'altro per nuocere alle Parti. Imperciocchè la legge statuisce, che debbano queste avere seicento ballotte: ma che basti poi la pluralità di esse a decidere. Donde nasce che sia più facile ostare che i voti non salgano a seicento, negando il proprio, di quello sia ottenere che i voti contrarj soverchino i buoni. Venuto il giorno di proporre il Decreto, che fu la terza domenica di decembre, un anno appunto dopo eretto in Venezia il Magistrato degl'Inquisitori, la nobiltà si raccolse più per tempo, che non è solita, cercando ognuno di occupar luogo, dove udiro comodamente chi perorar dovea in sostenimento della pubblica deliberazione; atteso il parer comune, che dessa non avrebbe di gran lunga tante ballotte, quante la legge prescrive. In fatti riletto di bel nuovo il Decreto al Consiglio, e mandati i bossoli, se ne trovarono 359 favorevoli, 34 contra la Parte, e 18 indifferenti. Allora la signoria fece avvertire del successo il Foscarini, il quale per non avere come Procuratore di san Marco ingresso naturale nel Consiglio, se ne stava di fuori, atten-

dendo l'esito della faccenda; e però inteso essere quello andato sinistramente, entrò subito nella sala, e postosi alquanto sulle panche dei cavalieri, sino a che, giusta il costume, si consumasse il secondo sperimento della ballottazione; accortosi che questo non migliorava punto del primo, s'incamminò verso l'aringa, e salitolo veduti gli occhi di tutti a sè rivolti, ed esser fatto un grandissimo silenzio, parlò nella forma seguente.

Nessuna cosa era da sperar nè più onorevole, nè più vantaggiosa al pubblico Decreto, del qual son tenudo per legge a render conto, quanto è quella, ch'el Serenissimo Mazor Consegio retirando sapientemente la man dal Bossolo, vogia conoscer le ragion del decreto medesimo, e penetrarghene i veri fondamenti: mentre questo dinota, che le Vostre Ecc. ha reputado importantissimo el presente negozio, e cercando fra loro de accrescerghe riputazion, le ha fermà nell'animo de volerlo abbracciar con voti reposadi, e maturi; onde le Provincie dell'Albania, e della Dalmazia, le quali da lunga serie d'anni sospira de ravvisar nella Magistratura proposta la vera paterna immagine de questo santissimo Principato, se la veda comparir, non già munida solo della tacita approvazion de V.e E.e, ma bensì da un espresso consentimento, e da un sicuro giudizio de tutta intera la Repubblica. In fatti una tanta solennità convien giustamente alla salutar deliberazion presa i dì passadi nell'Ecc.mo Senato, colla qual se ripiglia la pratica d'un eccellente istituto, interrotta da quasi un secolo e mezzo non senza fatali consegnenze. Se però el mio ragionar averà per base le massime elementari della Repubblica, e da ogni età recevude, qual dubbio posso aver mai de non esser inteso benignamente da cadauna de V.e E.e, le quali tutte insieme alla fin xe la Repubblica istessa, e le succede nell'imperio, e nella sapienza a quei Maggiori, che primi han dictade ste leggi, e po le han sempre costantemente protette. Rimaneria solo che da talun se dicesse no esserghe in oggi motivi bastanti e ragionevoli de metter man a simili provvidenze. Ma Ser.mo Mazor Consegio, qua xe appunto dove anzi me mancherà el tempo, che le parole. Avanti però de vegnir alla prova de tali assunti xe necessario, che implori dal Signor Iddio, che no manca mai alle persone de pura intenzion, che implori, digo, dopo la facoltà de maneggiar questa ingrata materia in modo, onde tutti conossa, che sento indicibil pena in trattar le piaghe della Repubblica, e dall'altra banda ubbidendo troppo alla modesta renitenza dell'animo proprio, no defraudi la verità delle cose, della qual verità ogni cittadin xe debitor al so Princi-

pe, e in particolar quelli che ne xe debitori, i quali ornadi de speziosissimi titoli, son giunti alla metà dei gradi conseguibili in Governo libero, come ci xe vegnudo a mi, no per altezza de virtù, ne per copia de benemerenze; ma per favor sommo, e per magne paterna beneficenza de questo Ser.mo supremo Mazor Consegio.

L'invise Magistrature sotto nome d'Inquisitori, o de Sindici nelle Provincie suddite, xe una maniera de governo accarezzada oltre ogni creder nelle età trascorse, e quando se dise maniera, o sia determinà de Governo, se dise cosa niente manco rispettabile, e sacra delle medesime leggi, perchè el vigor de queste declina sempre, onde occorre de tanto in tanto quasi improntarle de novo. Da ma tal necessità conosuda ha preso origine i frequenti Sindicati, coll'ajuto de' quali xe stade infinite volte richiamade le cose ai so principj, se ha trovà le prove consectudini, e tornada la disciplina nei sudditi, e se ha deluso la rapacità de chi tirava a privato comodo el pubblico patrimonio. Ma per contrario quando in suddette provincie resta sospesa el tre el dover, i mali, de di in di aumentandosi, i arriva al colmo, come pur troppo risulterà manifesto coll'esempio della Dalmazia. Frattanto mi se concede che richiami alla memoria de V.e E.e le forme istitutive, colle quali fu esi rette in altri tempi le Provincie Oltramarine.

Imparo dai pubblici registri che ai pari a lungo tratto disgienti dalla Dominante se ha cominciò a darghe do Proveditori generali con distinta mansion, e queste cariche generalizie ha durà dal 1520 sin al 1696. Al fianco poi delle medesime stava do Inquisitori, eletti de cinque in cinque anni, ai quali se dava nome de sindici ordinarj; e questa forma de governo intrapresa gli anni primi del 1400, se non anche più oddietro, ha cessà dentro el 1600, come resulta da ste carte tratte dalle pubbliche, e firmade in maniera legal. Restringendome però alla Dalmazia, per la qual parlo, ella ancora benchè sterile, e poi resa angusta dalle perdite del 1572, non per anche risarcide da nuovi acquisti, viveva non ostante sotto la stessa disciplina de Governo, cioè il un Sindicato poco men che perpetuo; l'antichità del qual i importante d'intender dalla voce dei Decreti medesimi (se leza le Commissioni). Se dunque era antigo el Sindicato fin da dusento e cinquant'anni, e se l'atteneva il'esser chiamà parte sostanzial, e costitutiva delle ben formade Repubbliche, rason vol che la nostra cessasse d'esser tal, quando ai avvenne ghe tolessimo i Sindicati. Importa adesso mostrar la frequenza dei medesimi non far legger do Parti (*se leza le Parti* 1534, e 1589). Giova per ultimo che sia note le facoltà

concesse a questi ordinarj Sindici, affinchè no le venisse credude esser poche, o de mediocre conseguenza (*el Segretario leza la Parte* 1567). Così governandose la Dalmazia coi altri Stati oltre mar, pareria a prima vista, che avesse dovudo restar paga la coscienza dei Progenitori; e pur un Governo tanto ben corredà, e premunido no li ha rimossi dal mandar tratto tratto Inquisitori de carattere superior sulla norma de quelli, che sta mattina se propone. Moltissimi ne ha visti le isole del Levante; non pochi i regni de Cipro, e de Candia, e undese ghe ne conta la Dalmazia: la qual abbondanza nasceva, perchè i era presti al primo apparir delle corruttele, anzi per el più i veniva deliberadi coll'oggetto de prevenirle. Così i leggeri abusi, e i spessi regolamenti alternando in breve giro, no succedeva mai che i sudditi cadesse nella desperazion, o l'interesse pubblico in rovina. De moda che, come F. Paolo riflette benissimo, la Magistratura del Sindicato pol dirse ordinaria, quantunque no la riconossa misura periodica de tempo. In conferma delle cose asseride userò poche carte, e queste de data o no vicina: che no son già venudo in sta logo a far pompa de facondia, o a trar vanta inutile d'erudizion, come alcuni spargevo, dalle polverose memorie de' tempi oscuri. Rispetto dunque alla tenuità dei motivi, attenendome alla Dalmazia, l'Inquisitorato, che se ghe destinò nel principio del secolo passà, ha preso motivo da una sola materia inclinada a contaminarse, e l'era quella delle monede. E s'osservo del pari in mille altri casi esser stà oggetto de placito, e de censura qualche arbitrio così modesto, che oggi nel concetto dei sudditi el passeria forse per esempio de continenza. Le Parti 1610, e 1633 imputa a saverchia tolleranza, e quasi a pubblico scandalo, che se fosse lassadi scorrer vent'anno, senza mandar cariche Inquisitoriali in Levante; nè le dinota altro più espresso motivo, che questo (*se lesa le Parti* 1610, e 1633). L'istesso concetto se leze dichiarà più apertamente in Michiel Foscarini l'Istorico all'anno 1672, nel qual anno i Padri de V.e E.e elesser un Sindicato per sola presunzion de abusi insorti dopo l'ultima Magistratura, lontana oltre-solito, perchè la guerra de Candia no aveva concesso de replicarla. Stacchemose quanto manco se pol dalla Dalmazia: nissun clamor, nissuna accusa, nissun effetto de aperti scandali se aspettò per mandarghe Inquisitori nel 1573. A metter in sollecitudine i animi dei Progenitori de V.e E.e bastò rifletter che nei anni precorsi s'era de qua spedida in Provincia insolita copia de danaro, grandi attrezzi, e capitali pubblici; e però s'intese de voler un esatto conto de tal amministrazion,

senza starsene alla fede incerta dei Ministri, e dei Regionati provinciali. Trascuro infiniti casi per usar brevità, giacchè me preme discender ai bassi tempi, onde no lassiar dubbio se i Genitori nostri abbia, o no professade le istesse massime. Nel dirà la Parte del 1674. (*se lesa*) La parte, che ho fatto recitar, sembra moltre invitarme a no tacer dei sommi benefizj, che la stessa con altre molte afferma derivade allo Stato col mezzo dei Sindici. Ma siccome un tal ponto sarà demostrà in più maniere nel corso dell'Orazion; così lassiandolo da banda, me ristringerò per ora a una sola reflession, la qual è, che i profitti negativi, intendo quelli che consiste nel frenar i mali, xe difficili da conoscer da chi no sappia, o no voggia penetrarli a fondo. Per estimar quanto siemo debitori alla pubblica censura de mae in man esercitada nelle Provincie, bisogneria che podessimo retrotraer el tempo, e sveller dalle età trapassade quei tanti sindacati, altri formadi colla sola autorità del Senato, o del Consegio de Diese, altri avvalorati colla sovrana conferma de Ve E.^e, e veder poi come la Republica se trovasse in presente. Ma proseguendo el mio tema, no me dà l'anemo de trascurar Andrea Morosini, scrittor pubblico, e Senator di squisita prudenza. Nel far memoria d'un Inquisitorato mandà alle Isole el nota, che i Padri s'era mossi a quella spedizion per certa fama, e romor invalso, poco favorevole alle cose del Levante. Gran esempio de sollecita providenza! el qual però mi contorba in riflesso al troppo inegual confronto: mentre i romori infausti sulla Dalmazia no xè d'adesso, che i principia a farse sentir, no xè d'adesso, che i omeni de Governo senta per tal conto agitarse da impulsi violenti de stato, e de religion. Parla dunque in favor della Magistratura proposta le voci, e i costumi de tutte le età, e insieme el concorde giudizio dei migliori soggetti, che abbia retta la Republica nostra. Fra questi me occorre rimembrar do illustri Senatori Francesco Emo, e Piero Basadonna mandadi nel 1562 con grande autorità nelle isole del Levante, e nel regno de Candia. La relazion stessa dei medesimi al Senato porta in fin alcuni ricordi generali in tal proposito, i quali uniti a molte altre notizie importanti xe stadi raccolti in un libro, che se custodisce nella Cancelleria segreta. L'ultimo dei suddetti ricordi è quello, che la Repubblica no intermetta le frequenti visite dei stati oltre mar (*se lesa el ricordo Emo, e Basadonna*). Così ha parlà in faccia al Senato cittadini informadi a meraveggia sull'indole del Governo, e sora quella dei Popoli, quando per la pratica dei Sindicati era in verde osservanza, e nesson ancora ave-

va ragion de temer un abbandono de providenza somigliante a quello dei tempi nostri.

Detto fin qua poderia scender da sta renga, sicuro d'aver soddisfatto all' obbligo del mio uffizio; perchè nelle Repubbliche ben ordinade quando un è giunto a mostrar che la sua proposizion deriva da legge, o da pubblico istituto, no ghe resta più logo da provar altro. Ma qual istituto, Dio bon, è questo, del qual ragiono? El trae la sorgente dalla Religion la qual ne ammonisce a veghiar che dappertutto regni la giustizia, e l'ha per fin l'amor dei popoli soggetti quell'amor, digo, che secondo le istorie non par nostre, ma forestiere a stado l'istrumento primario de farne uscir illesi più d'una volta da fatalissime angustie. Però i Maggiori de V.ª E.ª, i quali sapeva come visitando le provincie se veniva a rassicurar do massimi fondamenti del Principato, oltre d'aver fissà una tal massima, e d'avernela tramandada, xe discesi a stabilirghene le ultime differenze, vogio dir l'uffizio, i confini, e le prerogative della sindical potestà; cose perciò tutte registrade, son già più de tre secoli, nei formularj antichi, e sempre in seguito religiosamente introdotte nelle successive Parti dei Sindicati. Ma par che alcuni abbia volontà de ricercarme se competa ugualmente per vecchia istituzion alla Magistratura dei Sindici quell'intimar de mandato, e quel giunger alla retenzion dei Patrizj, e dei pubblici Rappresentanti, che se trova espresso nel decreto proposto. La curiosità d'un simil fatto è lecita non solo, ma giusta e laudevole; perchè spetta a ciaschedun de V.ª E.ª d'aver penser, che no se introduga tacitamente in Repubblica novità de giurisdizion, e che alle sacre formule del Ser.mo Mazor Consegio, maturade con grande accorgimento dai Padri nostri, niente se aggiunga, o se tolga. In vista de che vedemo leggerse i Decreti pubblicamente dall' arringo, e starsene da un Consegio all'altro esposti in Cancelleria prima de cader sotto i voti. Affermo dunque esser la suddetta facoltà ingenita al carico per maniera che ai tempi remoti la se intendeva compresa nel mero nome del sindicato; onde sebben le Parti del Mazor Consegio altro allora non le ordinasse, che de spedir Sindici alle Provincie, il Senato non pertanto nelle necessarie commission esprimeva ad una ad una tutte le prerogative annesse all' ufficio, non esclusa quella, della qual se ragiona. Ma perchè a V.ª E.ª più che le dismesse costumanze son per andar a grado le recenti, cioè nate dopo l'invalsa consuetudine de specificar nelle Parti medesime i varj doveri della grave Magistratura, allegherò tre casi avvenudi nel corso di 83 anni, onde soddisfar

per ogni verso alle gelose mire della presente ricerca. Del 1633 l'Inquisitorato se mandò in Levante, del 74 in Dalmazia, e del 1719 in Terraferma, e in ciascun dei medesimi senza eccezion de tempo, o de logo, s'incontra i termini de processo, e de retenzion (*el Segretario leggerà i passi dei Decreti*). In fatti non se podeva dettar altrimenti per disciplina dei Patrizj, e per esempio dei suddi ti. E tanto è lungi che le indicate espression abbia ferido quei generosi animi dei Maggiori nostri, che anzi essendose creadi intorno a quaranta Sindicati dal 1500 fin al dì d'oggi, nessun mai, che mi sappia, ha incontrada ripulsa.

Ma giacchè la necessità m'ha condotto a sto passo, bisogna dir qualche cosa de più a schiarimento della materia. La deliberazion, che defendo, se divide in do parti. La superior è tutta ceremonial, e de rito, onde s'ha dovudo ricavarla fedelmente dai preceduti esemplari, e la rappresenta per così dir l'esterna forma, e la semplice superficie della Magistratura. All incontro l'altra chi seguita, essendo una libera, e moderna produzion della mente pubblica la se adatta per intiero alle contingenze presenti, e però dentro a questa convien ripesar i sommi e pressanti oggetti del nostro Sindicato; oggetti de tanta compassion, che nel tenerghene proposito i Savj del Collegio ha interrotte con vive lagreme le so consulte; e dopo un breve ragua glio dei medesimi fatto da mi secondo el costume innanzi al Ser.^mo^ Principe, s'ha inteso lui stesso a celebrar dalla suprema sede della Repubblica el disegno del Governo con voci non men piene de zelo, che de sapienza. Nè differente concetto se ha palesà nel Senato allorchè raccolta la proposizion solo per voce del Segretario, quantunque certuni mossi dal proprio interesse romoreggiasse in disfavor, pur l'è concorso largamente nella medesima.

Era giusto dir tutto questo, onde metter argine a certe dicerie, colle quali nei dì passadi s'ha procurà de indrizzar le menti di V. E. verso la parte proemial del Decreto, quasi la fosse la primaria, tentando de roversarla sull'altra, che unicamente importa, e così nasconder la vera essenza del negozio. Mo basta fermar l'occhio attento su quella proposizion, che senz'altro aiuto la sa difenderse da sè medesima: perchè però no avesse comincià a darne fastidio i naturali costumi della Patria, e no volessimo uscir de qua con un spirito de Repubblica diverso dal nostro. Dirò de più: ma i tristi effetti de simil novità non occorre mostrarli nemmen con parole, dove no s'ha per anche fatto sentir el reo fermento delle mutazion, massime che per esser in

tal caso la possibilità dei danni infinita, se ne cende troppo incerta l'antivedenza. In fatti se ad una fabbrica mtatta, ma però antiga molto, qualcuno risolva de levarghe parte della sua base, o sostegno, no ghe xe architetto, che possa dir qual crollo la sia per far. Molta perdita de potenza ha fatto veramente la Repubblica nel giro de tre secoli; ma nessuna ancora la ne ha fatto d'interna reputazion. El che dovemo attribuir alla giusta maravegia, che nasce nelle genti straniere dal vederla perseverar dopo così longa età nell'esatta pratica delle sue leggi; le osservo con stupor ste genti esser tuttavia intatti i primi vincoli della nostra politica società, e soli ancora i confini assegnadi alla giurisdizion delle urbane, e delle esterne Magistrature; che dove se tratta de Istituti, no mettemo distinzion da tempo a tempo; che i rimoti esempj ne tocca al par dei vicini, e che la natural mutazion delle altre cose non ha valso a generar nelle menti dei nostri Padri noja, o sazietà intorno alle sostanziali norme del Governo. Distruggeremo nu dunque sta mattina el fondamento de così onorata gindizj? o faremo che l'unico pregio, e distintivo de questa Patria tutto a un tratto se perda? E invero per quanto indulgenti fosse per esser quelli, ai quali giungesse la fama d'un simil fatto, i diria, se non altro, che un'insolita abiezion de animi, una precipitosa mutazion de costumi ne abbia resi incapaci a sostener la forza de quelle medicine, che i prudenti Maggiori aveva disposte per le ordinarie infermità della Repubblica. La sapienza de V.ª E.ᶜ me dispensa dal proceder più avanti, e no la vol che perda parole sopra vatimi chimerici. Però me incammino ad altro, e sebben, come ho ditto, mente più resti alla causa; con tutto ciò no essendo ragionevole d'ascrivere a dubietà de consiglio i voti negadi alla ballottazion del Decreto, interpreto che questi abbia volndo significarme che informi sulla presente condizion della Dalmazia. Ho 'l cor già disposto a farlo, e pronta la materia; tanto più che l'aver presente l'infelice stato de quelle cose imprimerà certo insolito vigor nelle successive assistenze da prestarse alla grave Magistratura. Do sorte de motivi ho mostrà famigliari ai Sindicati. la presunzion de abusi introdotti dal tempo, fondada sul natural decadimento delle cose umane, e la notizia de'mali certi. Quindi seguendo mi ancora l'ordine istesso, dirò prima circa i disordini resi verisimili per congettura; e dopo esporrò i sicuri per evidenza de prove. Gagliardo argomento per sospettar de corruttele risulta dall'esser corsi alla Dalmazia più che cento e trent' anni esenti da pubblica censura. Che sebben l'ultimo Sindicato le memorie lo regi-

atri nel 1674, niente però esse disendo circa la partenza, e le azion dei Sindici, dovemo crederlo ritrattado. Comunque se vogia pensar circa l'estension dell' età adotterò l'intervallo più angusto, giacchè no preme tanto rifletter sulla distanza, quanto sulle nocive influenze del tempo medesimo. Primieramente no ghe trovo più Sindici ordinarj, che per tanti anni aveva tenude a fren le do Provincie, e se me porto oltre al 1696, no ghe trovo più l'altro Proveditor, cosicchè vedo aggruppade in una sola persona le incombenze militari, e le politiche, quelle de giurisdizion, e d'economia, e la civil giudicatora, e la criminal colle altre tante sollecitudini bisognose al felice reggimento dei Stati. Gran mole è questa da spaventar omeni de rara intelligenza, de zelo inalterabile, e de forze le più vigorose. È natural però che qualità tanto eccelse no se abbia trovà sempre congiunte; e per se un qualche triennio de tanti fosse corso mai nell' abbandono de qualcuna de ste incombenze, e se fosser tollerade, o fomentade introduzion perniciose; incominciadi arbitrj gravosi ai popoli, o nocivi all' erario, s' ha da temer forte che tali corruttele sia restade anche nei tempi successivi. La virtù, che basta per impedir un abuso, no basta per estirparlo. Senza de che l'indisciplina pacifica, nella qual avemo lassadi marcir i governi Provinciali fa sperar sempre al novo Proveditor che no sia per succeder diversamente nel so triennio. E poi lo conforta la distanza dei loghi, la [illegible] dei ministri lo incoraggisce, e le maniere pronte de colorir ogni arbitrio ghe rassicura l'animo dai primi timori. A che tutto s' aggiunge un simulado ribrezzo de smaccar le direzion de chi lo ha precorso colla diversità delle proprie: e da qua avvien, che nessun dismette le malusanze, e che abbiemo quasi a dirse contenti de quelli, che no le aumenta, essendo comodissimo el farlo a chi amministra solo tutte le ragion del Principato. Facilità, che no se offre nella città nostra, dove per esser quelle disgiunte, e per accusarse a vicenda le osservemo esercitar fra loro un felice contrasto in guisa, che nessuna offende i rispetti dell'altre. Così per esempio le Magistrature economiche veglia sulla troppa larghezza delle militari: l'avidità del Fisco è tenuda in moderazion da chi pol richiamarla sotto l'eguaglianza delle leggi comuni, e alla soverchia liberalità verso i privati è imposto fren dai custodi del pubblico patrimonio: ma nei governi Provinciali dei nostri di quella mansion unicamente predomina, che, secondo i casi, incontra meglio col genio, o più s'adatta coll'interesse; e intanto le restanti no ha voce, nè difensor. Inoltre, ben riflettendo, gran mo-

mento pol aver avudo la torbada qualità dei tempi a viziar l' amministrazion de quelle Parti. Dal 1645 fin al dì d' oggi se ha patide tre guerre, le quali ha durà tutte insieme quarantaquattro anni. Chi no sa che tra le sciagure delle guerre se conta el turbamento dei Stati, l'assopimento delle leggi civili, e la non curanza de' riti ordinarj? Tutto allora se confonde, tutto se dirige alla publica difesa, e l'autorità militar ottenebra, e sottomette quando più, quando manco, tutte le altre ragion. Poderia darse però che le maniere della guerra insinuade, e radicade per tanta età, no le abbia trovà comodo de retirarse nei tempi tranquilli. Che in fatti così per troppo sia avvenudo rispetto all' economia, è da gran tempo che i Magistrati economici se ne avvede, e ch' el Senato se ne risente. Mille riscontri se tien che i dazj venga dispensadi senza l' uso d' incanti, e senza l' intervento dei Rettori ordinarj. Cosa, che togliendo le gare, ha fatto ch' el publico patrimonio no abbia podudo respirar. Più importante desordine ancor espone l' Inquisitorato alle cose del Levante nell' ultima scrittura, cioè che se negliga i giudizj de prima istanza, o i se lasstorni; che se decida delle fortune dei sudditi con maniere sommarie, e militari; e se proceda a castighi incoerenti alle persone, e alle colpe (*se lesa la Scrittura*). Che altro xe questo, se no aver sostenudi nella pase i usi violenti dell' armi? Adunque vede Vostre Eccellenze resa militar l' economia, militar la giustizia; voggia Dio che in tanto predominio de usanze tolte dalle guerre, sia almanco militar la milizia. Giusto è che una volta le cose ritorni sull' antico piede, e che se lasci gustar ai sudditi la pase anche nell' interior dello stato. Nè sia chi digа sconvenir all' indole delle Provincie oltramarine eccita pesatezza, e circospezion de Governo. Sento vergogna Ser.mo Mazor Consegio, nel preoccupar obietti de tal natura. I propono sforzosamente, per averli udidi non senza ribrezzo coi propri orecchi, e li enunzio piuttosto come indizj dei corrotti pensieri dell' età nostra, che come legittimi argomenti, ai quali se debba risponder in seria forma. Una sola, el savemo pur, se vol che sia la condizion dei sudditi. ha da penetrar dappertutto l' equabilità, e la temperanza del Dominio Venezian, dappertutto la santità delle sue leggi. E così per conto de chi governa, la disposizion delle rendite ha da patir i medesimi freni, e deve sottostar alle stesse revision chiunque ha sotto custodia, e chi maneggia attrezzi, o danaro pubblico. Se vorria da taluni ricoprir la licenza delle opposte maniere, spacciandole per militari le cariche Generalizie, e traendone in conseguenza che

sia coerente alle stesse una forma de reggimento più libero, e franca. Ma, così disendo, i mostra de aver mal canossuda l'idea pubblica circa l'istituzion delle medesime. La manifesta abbastanza el titolo assegnado a quelli, che le sostien, i quali no se ha mai nominà altramente che Proveditori, e secondo le commission istruttive dell'uffizio loro, apper ingerito in questo la facoltà medesima del sindicato. Nel primo dei quali nomi s'esprime la provvidenza verso i popoli soggetti, e nell'altro la cura del Fisco. El termine poi de Generali mai i vede chi lo prende in significato militar, e no piuttosto in senso de facoltà estesa generalmente sull'universal della Provincia. Della qual verità è argomento certo quello, che ho ditto poco avanti; cioè che prima del 1696 altri governava le cose civili, e politiche, altri teneva conto della truppa, e delle confinazion; e tanto e tanto chi sosteneva ciascheduna delle suddette cariche s'intitolava Proveditori generali. Ma oggi la voce de Proveditor appena s'ode più nel privato commercio, e pronunciandose l'altra sola de General avvien de più che la se interpreti come espressiva d'autorità militar. Inganno per altro degno de scusa: perchè alla fin tutti adottemo volentieri le parole, che ne par megio confarse coll'idea ricevuda nell'animo: onde portandone la fama che nei stati lontani ha logo maniere aspre, e dispotiche, avemo, senza avvedersene, dimessi i termini significanti regolata potestà, e accettadi quelli, che ne rappresenta un desordenado genere d'imperio. Non così però ha mostrà el Senato de voler, mentre indica tutto all'opposto i soi Decreti, e l'ha indicà le so medesime elezion de Proveditori in Dalmazia, caduda anca ai tempi nostri in omeni de mera Senatoria prudenza. Nobile documento sopra ogni altro fu quello del 1570 allora quando se consegnò quella Provincia in torbidissime contingenze a Giacomo Foscarini: soggetto che posso rammentar senza nota de vanità, perchè no l'appartien al ramo della mia casa. Percossa el Foscarini dalla inattesa destinazion, riputandose inferior all'ingionto uffizio, per esser abituado solamente nelle faccende politiche, l'ascese l'aringo, e perorò avanti i Padri, confessando in aperti sensi la propria incapacità, affinchè in altri fosse trasferido quel carico. Ma posto che l'ebbe fin alla sua dimanda, prese a farghe risposta el Dose Alvise Mocenigo, disendo che no doveva recarghe verun turbamento l'imperizia della guerra. Esiggerse primieramente nei cittadini, che imprendeva Governi fortezza, e temperanza d'animo, assuefazion de pubblici maneggi, e profonda conoscenza circa le massime della Repubblica, alle quali doti, che in lui era som-

me, condonava el Senato el mancamento delle restanti. Assumeste dunque l'eletto con ottima speranza la provincia commessa. Ma più confacenti al logo, nel qual parlo, e più espressivi per la vicinanza del tempo xe do esempj de questo Ser.^{mo} Mazor Consegio allorchè nei bollori della guerra de Candia fu qua dentro elevado con pieni voti o capitan generale Anzolo Correr, e riapertase de novo l'elezion per la dispensa accordada al medesimo, ghe venne sostituido Battista Nani Cavalier e Procurator: omeni sì l'un che l'altro consumadi fra le cure del Governo, e la pratica delle Corti. No digo za questo per inferirghene conseguenze superiori al mio assunto. Sarà in ogni tempo util cosa e prudente assegnar le Provincie confinanti al Turco a quei dei nostri Cittadini, che avendo logorada la vita nei travagliosi esercizj del mar, xe pronti a cimentarla nei maggiori bisogni della Patria. El digo solo per concluder, che la civil amministrazion dei Stati marittimi va pesada col rigor medesimo, che solemo usar trattandose della Terraferma. Cò posto qual principio innegabile, e però no bisognoso de prove, descendo ai particolari del governo tenudo fin ora nell'Albania, e nella Dalmazia, tutto che sappia d'aver a toccar cose dispiacevoli a Ve E.^{e} da udir, e a mi pesanti da esponer. Ma sia come se voglia, spiego, e defendo un Decreto del Senato: ubbidisso alle leggi, e servo all'uffizio proprio. Oltrechè me pesa sull'anema come raccomandà alla mia fede el pubblico patrocinio de do afflitte Provincie, alle quali sovrasta nell'esito de sta causa o salute, o desperazion. Nessun retegno però de privati rigoardi me impedirà dal soddisfar nella ricerca delle cose all'importanza de un tanto giudizio. I desordeni alla fin no provien solo, nè sempre da chi governa. Ghe ne ha parte i ministri, i sudditi, el tempo, l'incontro de mille accidenti, la natura delle cose inclinade a peggiorar, e altre circostanze superiori all'umana vigilanza. I nostri Maggiori aveva vedudo un Giacomo Loredan quattro volte Proveditor general, bisognoso de pubblico ajuto per esser decentemente sepolto: e no i aveva messo in dimenticanza l'azion de Domenego Trevisan, che prima de ascender l'armada, compatendo alle angustie pubbliche, renunziò a tutte le utilità, e persin al mensual assegnamento del carico generalizio. Nè xe sta troppo a comparir dopo questi Giacomo Foscarini, el qual profuse in Dalmazia 30,000 ducati del proprio, somma rilevantissima per quei tempi; ma tanto e tanto sti nostri maggiori è stadi fissi nella massima de riveder le provincie con insolite magistrature. Ai gorni ancora dei Avi nostri, qual esempio de continenza non fu quello d'Antonio Lippomano, che seb-

ben l' era stado Proveditor general in Candia, e poscia all'Isole, ciò non ostante alla morte sua l' ha lassa i fioli spogi d'ogni domestico fortuna; e degni però ch' el publico li ristorasse con larga munificenza per un tanto esempio nel padre de illibato costume. E a tutti xe palese che della gloria, e delle conquiste del Dose Francesco Morosini, altro retaggio sensibile no gode l'illustre posterità, che l'onorevole iscrizion sculpida sulla porta del Scrutinio. Ma se i fusse presenti, e tornadi frescamente dalla Dalmazia, i conforteria V.e E.e a no intermetter così lodevoli pratiche, mentre no convien, che la stima dei cittadini, e la fiducia publica in essi posta metta riparo alla severità delle leggi. No manco mente per ornamento: reciterò un passo de Scrittura del 1699, dove i Deputadi alle cose della Morea suggerisce la mission cola d' espressa Magistratura col parer del Dose Morosini, che mentre l' ero in vita, la ricordava continuamente, invocando lui stesso la Sindical censura sulle azion proprie: tra le quali però questa medesima no xe da tener in basso conto (*se lexa la Scrittura.* Femo per ultimo qualche onorata menzion anco dei zorni nostri, giacchè bona parte de mi stessi avemo intesa la relazion de Girolamo Delfin Procurator, dettada con tanta forza, e libertà senatoria intorno i sconcerti osservadi in Levante, che ben la se vedeva diretta espressamente a promover una rigorosa inquisizion sul governo della Morea, e sulle corruttele, ondi s'era guasta la marittima disciplina. In fatti la lettura de quella relazion fu motivo al crear d'un Magistrato nella città con preciso incarico de applicarse a rassettar quelle cose. E già essendose per opera del medesimo tra anni dopo compresa la necessità de vegnir a gagliardi provedimenti, el Senato stava in sul punto de farlo, se non che i Turchi furon più presti a invaderne el Regno, de quel che no semo stadi a mandar i nostri Inquisitori per consolarlo, e tenerlo in fede.

Riposso adesso con occhio franco ciascheduna de V.e E.e, e me par de vederle tutte non pur tolleranti, ma esortatrici che riassuma coraggiosamente l' ingrato argomento, e narri le cose operade nella Dalmazia in questi ultimi cinquant'anni, desiderandolo quei medesimi, che l' ha governada. Chi lo crederia che le sue presenti calamità traesse l'origine dal più felice avvenimento, che sia toccà in quelle parti al nome Venezian, voglio dir dalla propagazion dei confini operada nelle ultime guerre? El vero importar d' una tal propagazion de confini, così chiamada ordinariamente, l' ho sempre ignorado sin o questa non giovenil età mia, non essendome nata mai veemente bra-

ma de intracciar casa, la qual, secondo l'avaro significato dei termini, pareva che la dovesse ridorse a poco. Mentre dicendome le Istorie che dopo el 1572 son rimaste alla Repubblica le sole spiagge con porzion tenuissima de continente, immaginava fra mi stesso breve tratto de terreni dover esser quello, el qual configurà con i primi angusti possessi, meritasse nome de semplice accrescimento. Ma da che ho presa cura particolar d'ogni circostanza attenente alla materia, che tratto, e sebben da lontan ho par vedudo possibile el caso de comparir avanti a questo Ser.mo Mazor Consegio, al qual mente se deve proponer, che no sia diligentemente discussa, e in ogni parte sicuro ha comincià a starme a cuor d'aver un'esatta carta delle Provincie indicade, la qual mostrasse con separate linee i tre diversi confini. Ho spese invano per gran tempo instancabili ricerche nei publici archivi, e pressa a persone vissude anni moltissimi in quelle parti; ma no xe ancor un mese trascorso, che quando manco el sperava, m'è venudo alle man con maniera strana, e diria quasi miracolosa el disegno opportuno alle mire presenti, e quel che è più, lavorà da Zuanne Camozzini, abilissimo ingegner publico. El prenda subito attenamente a considerar, e imparo cosa affatto inaspettada, e che tal certo riescirà a quasi tutte, se non anche a tutte V.e E.e, cioè che nelle conquiste dell'ultime do guerre l'Albania e la Dalmazia sia cresciude in proporzion quadrupla delle antiche misure, per modo che a tempo dei Avi nostri el tratto de quelle Provincie suggetta alla Repubblica no trascendeva la quinta parte dell'aderna dominazion. El solo territorio de Zara de 28 ville, che prima l'aveva, l'è ascesa a contarghene 122 e così a proporzion s'è aumentada la circonferenza dei restanti contadi. Giacchè no posso metter la Carta geografica in solenne mostra, ho prescritto al Segretario de no refudarla a nessuno dei Cittadini, che la volesse ripassar coll'occhio suo proprio. Da un tanto incremento de stato è succeduda una gran mutazion nel costume dei popoli, i quali dal mestier dell'armi che unicamente i saleva abbracciar, ha rivolto el genio alla coltura dei nuovi terreni. Essendo però la dispensazion dei medesimi divenuda el massimo argomento di quel tempo, dirò prima ciò, che era conveniente da farse relativamente alle massime del Senato, e alle pratiche dei Maggiori, e dopo riferirò come sia la cosa proceduda.

Bisognava dunque prefigger una legge d'infeudazion, adattada alle convenienze dei nuovi abitatori, diretta a introdur nel paese l'abbondanza dei grani e valevole a metter in estimazion presso i confinanti

in sudditanza della Repubblica. Così avemo fatto per Candia, e così per la Morea, che però le ampie scritture dell' Inquisitorato concesso a quest' ultima, e le Commission poco dopo ingionte ai Sindici del Regno s' aggirao tutte sul proposito de stabilir una ferma, e adequata norma per le investite. In ordine al qual oggetto se consultò el Magistrato dei Compilatori alle leggi, perchè l' informasse circa le maniere usade altre volte, e se volse sentir el parer dei Avogadori de Comun, dai quali son pur anche usciti eccellenti ricordi. Queste tracce doveva calcarse per la Dalmazia, e tal era in fatti la mente de V.ª E.ª, quando la ordinò la catasticazion dei terreni, come fondamento dei successivi regolamenti. Ma dopo consumà tanti ano Ducati intorno all' opera commessa, vien lettere dalla Provincia, che ne rimove dall intrapreso disegno, accusandolo d' esito incerto, e de inestimabile dispendio. Cosa podeva far el Senato sconfurtà dalle Carche generalitie, nelle quali, per la distanza del logo, riposava la fede, e l' assoluto arbitrio d' ogni pubblico interesse? Fu acconsentida la sospension del catastico: e quindi persa con questo ogni speranza de metter a fin le idee concepide, s' ha visto subito i Proveditori generali comportir a talento quei confusi terreni. Nessun mo domandi circa la prammatica de tali investite. Quante maniere mai ha inventade la Giurisprudenza per traslerir el dominio dei fondi, e quante no l' ha savudo fin ora immaginar, tutte xe stade messe a campo, o dalla fantasia dei ricorrenti, o dall' avarizia dei Ministri, la qual varietà ha generadi malissimi effetti, cioè invidia nei sudditi, e alienamento nei vicini, che no se vedeva proposta nessuna ferma condizion de vassallaggio. Palesai almen dir a V.ª E.ª che le ampie conquiste sia tutte distribuide nelle benemerite genti Albanese, e Dalmatina; ma si ode un basso romor, che multi Greci ne abbian parte, e la discendenza d' alcuni Ragionati, no so con qual merito, se non forse come inventori d' ingordi, e licenziosi guadagni. E pur nel 1698 s' era dichiarà dal Senato per indispensabile a chi volesse aver beni in Morea la circostanza del fermo domicilio, molto avanti generalmente prescritta dalla legge 1626, e più che in altri casi occorreva osservarla in queste, per la bellicosa natura del popolo, atto non solo a coltivar, ma ancora a defender i so terreni. Ho imparade ste cose dai nostri vecchi, soliti a governar la Dalmazia con politiche viste, chiamandola propugnacolo della Città nostra. Antonio Priuli ghe dà nome de Regno, tuttochè la consistesse a quei dì nelle sole spiagge: sapiente Senator, che saveva benissimo, come i Stati no se misura, ma i se pesa,

e che val megio una Provincia vicina, che un Regno lontan. Somma vigilanza però è indicibile solerzia spicca esserse usada in quel Governo dai Proveditori generali del secolo decorso per bilanciar le forze del Paese, e cercar ogni via de rinvigorirle. Onde fra l' altre i mandava de tempo in tempo la descrizion della gente per classi d'età, e del bestiame, secondo le varie specie. Così trovo in molte relazion; e fra l' altre in quella de Battista Grimani del 1664, che ho appresso de mi per ogni bon fin. Non è da far maravegia che tali confronti se abbia intermessi. l' usarli era piacevole quando regnava le arti benefiche alla Provincia, onde la se vedeva ogni dì più aumentar de popolo, e de ricchezza; ma nell' età vicina ha comincià o rincrescer la pratica delle antiche diligenze: per tema che queste fornisse motivo de indagar come, e per colpa de chi andasse in peggio sempre l' interesse della Provincia. Tolga Dio che s'abbia a far nova prova dell' armi nostre colla potenza Ottomana. Qualunque diminuzion d' Imperio accadesse verso quei confini, la saria offensiva sopra ogni creder e mille convenienze del Principato, e a mille private comodità. Per opposto se averemo le Provincie ricche de gente, e la gente ben disposta de cor, no farà bisogno mendicar leve de Grisoni, o de Svizzeri, nè raccogher sotto le insegne a caro prezzo i rifiuti della Germania della qual cosa nessuna forse più incomoda, nè più pesante s' ha tolerado nell' ultima guerra. Ma senza funestar V.ª E.ª con immagini de perdite, bastava che diese anni ancora durasse l' amministrazion presente, per averghene a patir effetti poco dissomiglianti. Averessimo vedudi i Rettori no più a regger sudditi, ma a custodir crode, e sassi, e un branco de mendiche persone sopravanzade alla comun desolasion.

Dopo messo in vista el politico sconcerto, nel qual per opera dei nostri Legislatori provinciali se trova immerse le recenti conquiste, passemo al profitto derivante dalle medesime al Principato, considerandole quai fondi già trasferidi in privato dominio. E per verità è da gran tempo, che la Repubblica no ha interesse maggior dell' economia. L' accrescer le rendite in altre età d' affluenza, era un oggetto de splendor; mentre i avanzi dell' erario s impiegava o in magnificenze della città, o in imprese de gloria. Non così però in oggi, dopochè ne affligge la mancanza del necessario, e la ne lascia esposte provvidenze grandissime de interno comodo, e d' esterna difesa. In fatti è doloroso che le Provincie oltre mar, no scarse de popolo, e doviziose de prodotti ne sia a carico, onde bisogni mandarghe, oltre le natura-

li rendite, 30,000 Ducati all'anno, senza computar la squadra sottil, e le navi eltanto dispendiose per la fabbrica, e per la mission continua d'attrezzi, più manumessi però, che logoradi.

Ma venendo al fatto, la primaria carica della Dalmazia suggerì una decima real sui frutti delle terre. Gelosa cosa era questa, avendose a far con popoli, che fin a quel tempo no aveva sofferte gravesse, toltene le sole dipendenti dal traffico. Conveniva inoltre aver riguardo alla natura delle neglette campagne, bisognose de singolar diligenza, e alle genti finitime disposte a mudar vassallaggio, se le fosse allettade. Ma fra tante considerazion poco adita rimaneva al consiglio pubblico, fuorchè quello de fondar all'erario una rendita nova, rimettendo el penser del resto alle cariche Generalizie. Dapprima s'ha comincià a governar l'esazion col mezzo dei Sardari, e Colonelli dei Contadi, con tenue profitto bensì, ma senza querele del popolo; poscia tutto ad un tratto la se ha convertida in appalto, e premesse le apparenze de incanti, e de gare l'è passada in arbitrio d'un omo solo. Nessun podeva saver se l'offerta corrispondesse all'importar della gravezza, mancando, come ho ditto, el catastico, unica norma del vero, tuttavia no se ardiva de resister alle asserzion della Provincia, e molto manco de rifiudar un metodo, che proponeva somme certe, e maggiori delle ritratte con l'altro dei pubblici esattori. Ma V.e E.e più che dell'offerto vantaggio sarà vogiose de intender le prudenti condizion del contratto, immaginade così alla presta. Bon per mi, Ser.mo Mazor Consegio, che la ricerca me vien fatta in oggi; che sebben la casa corra da circa vent'anni, par no l'è stada palese nelle intime sue circostanze, se non dopo entrado l'anno presente, mercè dell'insolita vigilanza eccitada in questi ultimi tempi sulle Provincie marittime. In una parola i capitoli dell'incanto se redusea un puro ammasso de privilegj, de facoltà, e de pubbliche assistenze promesse al Decimaro; ma sul quinto no posso trascorrer così leggermente, essendochè da questo sia derivade le maggiori calamità della Dalmazia, e s'abbia fomentadi proventi de genere sin allora incognito alla privata sagazia. Col quinto capitolo dunque se dichiara permessa al solo Decimaro la facoltà d'estraer per alieni stati libero da ogni peso cameral qualsevogia copia de grani. Alla Dalmazia, Dio bon, sterile per sè medesima s'impone la dura legge de vedersene o spogliar ogni anno, e per man d'una sola persona? Un monopolio s'erigge sul requisito più necessario alla vita? E questo ha logo anche dentro le annate scarse, e quando la Turchia no permetta l'ingresso dei grani proprj? Che a ta-

le angustie spesso vada soggetto l'infelice Morlacco, ne faccia fede i medesimi Proveditori generali; ch'elli che più volte mossi a compassion de quella mendica, ma fedel gente, i ghe ha intercesso dal Senato larghe prestanze de biade, per no vederla morir de fame: sebben recevude queste con obbligo de restituirle, no se ne abbia mai conseguido risarcimento de sorte. Domando però, se anche in sì fatti anni de caritatevole ajuto, fosse tanto e tanto rapidi alla Dalmazia i so formenti nativi? Così era pur troppo; giacchè la formola dell' appalto provincial non è circoscritta da nessuna eccezion de stringente necessità, o de sovrana providenza; e però l'inesorabile Decimaro s'estende col suo tirannico diritto per fin sora quello della natura, e delle genti. Preghemo Dio che le nazion forestiere no se abbia messo a ponderar l'incoerenza de tali direzion, mentre osservando la condotta dei Governi lontani opposte diametralmente a quella del Principato no so cosa le riprendesse più, se l'impudente baldanza de chi regge le Provincie, o la comun sonnolenza de chi presiede alla Repubblica. Ma qua no se ferma i danni del mostruoso monopolio: che sebben par, ch'el sia ristretto alla sola Decima, contuttociò tra le opportunità nascenti dell' appalto, e le connivenze delle cariche generalizie, avvien che tutte ricada nelle man del Decimaro le sostanze dei Morlacchi. Mentre costui alla raccolta delle Decime è solito d'unir l'incetta dei grani, o soccorrendo con denaro le genti del Contado a patto de rifarsene in tante biade della messe vicina; oppur somministrando cose al viver loro necessarie, come saghe, panni, strumenti rurali, e altre simili masserizie. Le dirà che tali contrattazion essendo libere a qualunque persona, le xe lecite anche al Decimaro; nè goder lui per simil conto veruna odiosa prerogativa. La cosa è vera quanto al mero diritto, ma quanto al fatto la procede tutto altramente. Alla facoltà d'esigger le Decime va sempre dietro per certa convenienza e occulto legame delle faccende mercantili anche l'intero arbitrio dei restanti negozj. E questo avvien, perchè riesce mal sicuro a chiunque sia el far prestanze ai villici della Dalmazia, gente astuta per bisogno, e feroce per natura. Non così però succede al Decimaro, investito de pubblica facoltà, e tremendo per assistenza de forze militari. Dall' altro canto i Morlacchi voti de soldo abbraccia più volentieri l'iniqua condizion d'un contratto, che li esenta da subiti esborsi, che non quella, sebben discreta, che li astringa a pagamento pronto. Donde nasce che l'Esattor della Decima tutto amministra quasi necessariamente l'attivo, e passivo commercio di quel paese. Convien adesso

dopo l'iotera cognizion delle cose, raggiunger el nostro Esattor so sul fatto, e vederlo in azion. Lo precorre un staccamento de cavalleria, che pasandose de logo in logo, e vivendo alle spese dei Contadi, lo protegge nella ricerca dei grani. Riconossuda la quantità dei medesimi, se ne detrae la parte spettante all'impressario e se tenga pur che tutto passi dentro i termini della delata proporzion. Ma comunque vada la cosa, almen no avesse la Provincia da soffrir altro maggior travagio: nè da aggiunger a più perdita, i bu al decimo delle sue biade, oltre del qual no s'estende la giurisdizion dell appalto. Lo saria così, quando ai diritti del pubblico Esattor no se accoppiasse nel Decimaro i mercantili e privati, mercè dei quali se finisse de spogliar el Morlacco, attesa massimamente l'inegual estimazion delle com mentre le masserizie poco avanti somministrade a prezzi altissimi va contraposte ai grani della nova raccolta, abbietti per la stagion, e per industria del monopolio. Ma bisogna che ad ogni modo i duri contratti se adempia, persistendo tuttavia ai fianchi del Decimaro le scorte militari, quelle medesime, digo, a lui concesse coll' unico fin de riscoter la pubblica gravezza. Così all' ombra delle nostre insegne cammina sicuri i depredatori delle Provincie: nè verun'altra differenza si è posta mai fra i grani della decima, e quelli, che l' Esattor se procaccia colle arti descritte; perchè a tutti indistintamente è libera l'uscita dalla Provincia, e tanto per quelli, che per questi, tocca al villico de portarli senza mercede ai magazeni dell appalto, i quali per l'ordinario no bastando all' immensa copia delle biade, le se ha visto più d'una volta introdotte nei Quartieri della Cavalleria, e occupar altre fabbriche de pubblica ragion, come se quello fosse stado un deposito de caritatevole providenza, e no de privata rapina. Simili forme de governar no saria tollerabili, quando anche le fruttasse immensi profitti alla Republica: ma savemo pur troppo che le xe inventade per accumular instantanee ricchezze, le quali no bastanti, non già solo a disgravar chi serve dalla spesa del carico, ma a produr nelle famiglie una total mutazion de fortune.

Scarso de vola i restanti desordeni, benchè i meritasse d'esser trattadi colla stessa diligenza. Succede per seconda gravezza l'Erbatico, rendita, che se trae dal pascolo della prima erba no soggetta a falce. Omettemo che quell' innocente prodotto, secondo el jus medesimo de natura, no xe materia idonea de contribuzion e par l'avemo lassada imponer, e quel che più rileva, con maniere ignote al Governo. Per dirle in breve, nel mese di decembre l'assuntor dell' Erbatico numera

i capi delle mandre, allora quando i parti se teneri, e nel maggio poi l' esigge la tassa. Nè al pastor giova mostrar che sotto l'aspro inverno, e le copiose nevi gli perida una gran parte del gregge; perchè la prammatica provincial no distingue animali vivi da morti, e vol che la gravezza s'allibri sulle prime note del centesimo. Ma con tutto questo se ne conseguisce appena la miserabil rendita de quattro in cinque mila ducati; la qual però se la giunga a così poco per natura propria, o per fraude, lo dirà a suo tempo le autentiche relazion del Sindicato: quantunque sia già precorsa una pubblica fama, che i Lacani, popoli soggetti all'impero Austriaco, invada liberamente le nostre pianure de qua dal fiume Zermagna, pascendo le numerose lor mandre, con tributo non pubblico, nè in guisa diversa corra voce esser talvolta la cosa procedada nelle campagne de Clin, chiuse anch'esse alla gente suddita, e aperte venalmente alla confinante. Standa per tal modo angariadi i villici, e i proprietarj delle terre, nei quali consiste el forte della popolazion, cosa rimaa altro, che un scarso numero de persone destinade all'esercizio delle arti, e della mercatura? Ma mente più felice trovo esser la sorte de queste medesime, perchè oltre l'ingiuria inferida alla libertà del traffico dalle oportunità predominanti nel Decimaro, s'aggiunge che l'eccedente prezzo dell'oro perturba le convenienze tutte del commercio. No imputo già l'estremo disordine a chi reggeva le Provincie. Pur troppo è notorio esserne in causa la sterminata inondazion della bassa moneda, che per avanti circolava nella Morea, e lo stampo soverchio fattone dentro l'ultima guerra, e così ancora la vilissima lega dei Gazettoni medesimi, che li screditta presso i Stati vicini, e li obbliga tutti a stagnar nella Dalmazia; dove per opposto el Zecchin vien tenudo in somma considerazion, per esser questo solo usabile nel commercio esterno. Comunque sia però, no manca gravi argomenti per sospettar che le dannade incette dell'oro stesso, e le industriose maniere dei Ministri nel dispensarlo, nol porti a maggior altezza de valutazion. E se altro no fosse, me ne fa prova l' esempio de Marco Loredan, Inquisitor in Dalmazia sui primi del 1600, el qual mauda nella Provincia, in tempi assai più corretti dei presenti, a frenar l'abuso delle monede, risolse alla bella prima de far imprigionar el Ragionato generalizio, come se lese nella seconda lettera da lui scritta al Senato. Tre gran cose dunque ho provade esser guaste: biade, pascoli, e moneda: la prima necessaria alla vita, l'altra all' agricoltura, e la terza al comodo legame dell'umana società. Tal risultando la civil amministrazion corsa fin ora in quelle

parti, cioè viziosa egualmente per el duro governo dei sudditi, e per la trascuranza dei pubblici interessi, cosa no averia da dir circa le altre materie, che risguarda la profusion del pubblico danaro raccolta nelle Provincie, e che ogni anno mandemo de qua alle medesime in somma de cento e ventimila ducati? E cosa della nessuna custodia, e dell'infelice disperdimento dei pubblici attrezzi? cosa dei boschi destrutti per farne materia de vilissimo traffico? dei ogli, lasciadi navigar alle emole scale del golfo con venal indulgenza, e de mille altre fonti de sagacissimo peculato? Me restringerò ad alcuni soli o più rimarchevoli, o meno palesi. Nelle gelosie de contaggio fo sempre tenudo per bastante premunimento quello de consegnar la guardia dei confini alla gente paesana, la qual serviva, dal pan in fuori, senz'altra mercede. Ma no è gran tempo, che sotto speciosi titoli de bon servizio, e de miglior disciplina s'ha introdotto de ridur le cernide a forma de truppa regolada, assegnandoghe paga e vestiario. La qual istruzion, secondo che sento a dir, ha causadi tre pessimi effetti. L'uno certissimo, che se abbia speso fuor de bisogno dusento e cinquanta mille ducati, dopo l'anno trentacinque, l'altro, che per vaghezza de maneggiar pubblico denaro, se sia più volte sparsi inopportuni timori de peste vicina; el terzo finalmente, che la linea del confin no era coverta nè dai villici, giusta i metodi antichi, nè dalla suggerida truppa, o non mai levada, o subito rimandada alle case; tuttochè de qua se ghe trasmettesse puntualmente i stipendj, e le divise militari. Moderna usanza è pur quella d'aver fondà una spezie de Bailaggio sull'esempio de Costantinopoli, e che se profonda in regali ai comandanti Ottomani così de soldo, come de preziose manifatture; cosa per avanti non solita. Alla rason poi, che se allega in discolpa, cioè esserse alterade le maniere dei Turchi, no replicherò altro, piasendo a mi ancora piuttosto creder mudadi i costumi barbari, che i nostri. Sarà materia alla censura del Sindicato anche l'articolo delle fabbriche, sotto nome delle quali s'è tratta dall'Erario gran copia d'oro, giacchè me se presenta piazze erette dai fondamenti, ristauri infiniti, quartieri de cavalleria, palazzi Pretorj più volte riedificadi, e quei eterni Lazzaretti de Spalatro, o de Castel novo. Valeva pur saver dir qualche cosa de preciso o V.ª E.ª intorno al compimento, e alla solidità de tali opere; ma no avemo avuda mai una simil brama; che ricercando lumi nei Dispacci Generalizj, son cadudo in più tenebre. Mentre chi ritorna dal carico, afferma sempre colle ultime sue lettere, che tutto è finido, e chi l'intraprende, rappresenta rovi-

ne, e manda note sterminate d'argenti bisogni. De qua nasce che le spese incerte, le quali trent'anni fa montava per legge prescritta dai Magistrati economici poco sopra le cinquanta mille lire, modernamente le ascenda a cinquecento mille.

Se i vecchi sorgesse, conosceriali più la so Dalmazia? E se l'antiga se dava in governo a quattro cittadini, e l'era spesso visitada, no le vorrà elle visitar una volta sta nova Dalmazia? nova per acquisti; nova per gravezze, nova per fabbriche militari e civili; e nova per tante fortive pratiche, e licenziose maniere de pubblica amministrazion? Rivolgemo adesso coll'animo i leggieri motivi, che furon già bastanti a mover el Sindicato; mettemoli al confronto dei presenti, e troveremo che questi preval in mille guise, e fuor d'ogni misura o se guardi l'accrescimento delle Provincie, o l'intervallo insolito del tempo lassià correr senza mission d'espressa magistratura, o i gelosi rispetti, ai quali va soggette le nove conquiste, o finalmente l'eccesso dei mali così per conto del popolo, come del principato. In tanta chiarezza però de cause me astegno dal venir a più stretto paragon, essendome in oggi proposta che nell'aspetto natural delle cose operi in V. E. la nuda forza del vero. Do sole disparità fra tante no posso, nè devo passar in silenzio. La prima xe che in passà mandavimo Sindici per notar se le leggi de qua tramesse alle Provincie fosse tenude in osservanza: ma in presente dovemo cercar quai sia le leggi medesime dade a quei popoli da chi li ha governali a talento proprio. L'altra disparità consiste nei mali effetti, che dal ricusar sto Sindicato saria per nascer. Quando l'uso de questa magistratura era familiar, poco importava, se proposta la medesima una qualche volta, la fosse stada rigettà dal Ser.mo Mazor Consegio; perchè se ne averia addossada la colpa all'inopportunità dei tempi, o ad altro nascosto motivo, e non mai ad una costante mutazion de pensieri nella Repubblica. Dove all'opposto, rifiutandose in oggi l'approvasion del Decreto, se stabilisce per sempre l'abolimento del Sindicato. Che no so discerner chi fosse il ora innanzi per aver animo da padroeinar da sto arringo l'assunto medesimo, dopo caduda vana una tanta occasion, e ripiena de tanti e così alti rispetti? Qual saria, Dio bon, in un simil caso l'infelice sorte delle nostre Provincie? E quai omeni xe questi, che lontani dall'occhio pubblico, liberi da ogni pericolo de susseguente censura, e in mezzo a scorrettissime consuetudini, ritenendo in se la summa potestà de tutte le cose, avran da serbar l'animo temperado, e cittadinesco? Se daremo ascolta a lusinghe d'una tal fatta, se finirà de perder coll'

... sempre, per ne resta; vai a dir perderemo le Provincie per man dei ostri, mentre Dio ne le salva dalla violenza Ottomana. Ma supponemo pur che le virtù più rare abbia d'ora innanzi a deventar famigliari. Vorrìa dunque V. E. commettere la felicità del Dominio alla discrezion dei cittadini, piuttosto che riporla nella sapienza delle leggi? Quando così dovesse, no riconosso più aspetto, nè simetria de Repubblica. Sul principio me ricorreserra che tutte le mansion del Principato fusse ristrette nel solo Proveditor general; parendome quella esser troppo grande autorità. Ciò nostante Ser. mo Maggior Consiglio, trovo altri persuaso de tollerarla, senza offesa del sistema politico, per l'unica rason però che al Proveditor general sovrasta finalmente el severo giudizio del Sindicato; ma questo cancellado una volta, la potestà generalizia deventa insoffribile in città libera. Talun forse dirà esser in poter dei sudditi el richiamarse dalle violenze ai Tribunali ordinarj, e al Senato medesimo. Cosa sovero spreziosa da proferir, ma reprovada dall'esperienza, e dalle costanti pratiche dei Maggiori, i quali solera sempre computar fra i più sodi argomenti de spedir le magistrature quello, che le popolazion oltremarine repugna fortemente dall'intentar accuse contro le Rappresentanze, e in spezie contro le supreme direttrici della Provincia: onde no se omette de notarlo in quasi tutte le Parti, una delle quali farò che sia letta (*el Segretario lesa la Parte sedese Settembre 1535*). Ma se in qualunque tempo se da metter poca fiducia nei spontanei ricorsi, oggi le ne xe tolte intieramente in grazia de certe ottime circostanze. Sin trent'anni fa chi deponeva una Reggenza oltramar, capitava a Venezia spoglio de qualunque autorità, e nol riteneva più sulla nobiltà ossia genere d'imperio, donde risaltava ai occhi de tutti l'eccellente tempratura delle nostre leggi. Presso una persona straniera, e de gran giudizio, contava tra le maraveggie della città d'aver visto Bastian Venier, glorioso per la battaglia dei Curzolari, passeggiar la piazza mescolando al par d'ogni altro la pretesta sia esempj xe persi; mentre l'Ecc. mo Senato no volendo lassar in ozio i soggetti esperti nelle facende militari, gh'ha eretto un Magistrato, dove i rende ragion principalmente sull'avanzamento dell'Ufficialità: da che ne avvien che anche dopo ritornadi dalla Dalmazia, i serba un retaggio della primiera autorità, e se mantien vivo l'ossequio dei popoli, bona parte dei quali o per conto proprio, o dei congiunti avendo riposte nella milizia le migliori speranze, i segue ad onorar questi cittadini con soggezion poca diversa da quella, che i tollerava in Pro-

vincia sotto l'attual imperio dei medesimi. Riflettendo però la sapienza del Senato che per qualunque verso fosse presa la materia, spiceava no poderse altrimenti, che sora logo, vipararla dai sconcerti e darghe sicuro stato, l'ha deliberà nell' anno scorso de crear un Inquisitorato Urbano, perchè l'avesse a riferir circa i desordeni, e circa i bisogni non pur dell Albania, e della Dalmazia, ma delle Isole ancora del Levante; declarandose disposto a mandar Sindici, quando se ne fosse conossuda in forme più autentiche l esigenza. Nè contento d'aver palesada una tal intenzion col suo Decreto, l' ha voludo con Proclami a stampa divolgarla nei popoli. Xe qua in pronto i documenti, per farli lezer occorrendo. L' Inquisitorato ha corrisposto mirabilmente al pubblico desiderio, come lo attesta le molte di lui scritture, nelle quali per altro se conclude con sodissimi argomenti, che alla salute del negozio sia indispensabile una Magistratura autorizada dal Ser.mo Mazor Consegio, e spedida nelle Provincie. Dopo le suddette diligenze, benchè forse non necessarie in materia da se parlante, e per la qual già da gran tempo tutti i lumi additava el Sindicato, esce la presente deliberazion, la qual prende in mira oggetti grandissimi tendenti a consolar i sudditi, a ravvivar le ragion del Fisco, a rimetter l'osservanza dei boni ordini, e ad altre particolarità non men de privato, che de pubblico interesse, cose nei governi liberi per natura congiunte. Ma perchè no rimanga de ciò la minima ombra, se riconferma la Parte 1589 proibitiva de scemar le utilità dovude ai Reggimenti, tuttochè l'esposizion da mi fatta poun in chiaro abbastanza esser l' animo del Senato rivolto a troncar le novità mal introdotte, no i saggi stabilimenti de questo Ser.mo Mazor Consegio.

Trovandomi alla fin del mio ragionar merita ben l'antica fede, e le gloriose memorie della Dalmazia, che spenda qualche parola quasi a nome della medesima. Ella xe la Provincia primogenita de V.e E.e, giacchè la numera otto secoli interi de sudditanza al Dominio Veneziano; e mentre le perdite successive de Cipro, de Candia, e della Morea ne ha funestadi tre secoli, ella sola s' è vista dilatar i propri confini. Oltrechè l' onor primo delle battaglie marittime, delle conquiste, e delle vigorose resistenze e toccà sempre in concorrenza de tutte l'altre alle invitte sue genti; e a quelle por a lei vicine della suddita nazion Albanese; le quali se le podesse parlar, le diria che no le sa darse pase in veder defraudà el sangue, e delusa l'espettazion dei soi antenati. Aver essi tenudo per fermo che i fatti acquisti saria divenudi col tempo antimurali saldissimi alla potenza della Repubblica, e in-

sieme fondi obertosi, onde megliorar la privata condizion dei loro' patrimonj; ma nel contrario successo rincrescer alle medesime specialmente, che fosse una stessa l'origine delle proprie calamità, e delle nostre. È vero, le dise, che patimo la fame tra l'abbondanza; che sotto le industrie camerali no conoscemo più misura, nè proporzion de tributo; che le nostre campagne xe fatte pascolo de mandre straniere, e che l'oro è deventà mercanzia in man dei potenti ma è vero altresì, che per le stessissime rason col scemar del popolo manca nella pace i tributarj all'erario, e no se troverà difensori all' occasion delle guerre. Pur troppo è certo, Ser.^{mo} Mazor Consegio, che infinito numero de famegie, le quali, scosso coll'armi alla man el giogo Turchesco, s'era condotte sotto el placido e temperato Dominio della Repubblica, da qualche tempo in qua le abbandona i novi stabilimenti, e le case, per tornarsene mendiche e lacere sotto la tirannide Ottomana. Na se cerchi più altro. Le maniere del Governo Venezian è stade solite d' innamorar i popoli, e de farghe tramutar persin le sedi più comode e deliziose per vaghezza de gustarlo: se però tolleremo in Dalmazia effetti contrarj, bisogna dedurghene che colà sia guaste le antiche forme. No me ne curo de saver quali sinistre prevenzion se abbia seminade con arte nel tempo interposto dopo la lettura del Decreto, quando la causa che tratto, ha per base i pubblici documenti, e le venerande memorie d'ogni età; e quando sta a favor suo le massime fondamentali della Repubblica, i saggi esempj dei Maggiori, la religion, la giustizia, i riguardi più gelosi de questo incorrotto governo, e i voti de intere popolazion; le quali in sti momenti appunto del mio ragionar, prostese a piè dei altari (nè parlo a caso) trepida d'esser fatte antico e miserabile spettacolo ai restanti sudditi del Dominio Venezian, come saria qualor V.e E.e negandoghe el soccorso, che le aspetta da un secolo e più, volesse con insolito costume abbandonarle per sempre. Demo logo nonostante ai riflessi, che vien fatti in contrario. Rincresce, per quanto intendo, a certi pochi l'esserse assegnado all' Inquisizion el termine de vint'anni addietro. Talun però lo crede troppo angusto, e tal altro troppo spazioso; e no manca de quelli, che senza propender a nessuna parte, vorria solo intender perchè piaccia al Decreto nè più, nè men de vint'anni. Alle quali ricerche risponderò prima, che ha parso decente de esentar da censura le azion tuttavia presenti alla memoria, e dall'altro canto no richiamar in esami travaglioso le troppo rimote dall'età nostra. Xe d'appoggio a questa convenienza i passadi esempj, coi

quali similmente fu creduda quel tempo convenir a tutti i rigoardi (*lesa el Segretario i Decreti*). Ma se tutte ciò ancora no bastasse a giustificar la misura del tempo, valerà un argomento tutto proprio del caso presente, vogio dir quello, che le maggiori corruttele da viot'anni in giù a poco presso le ha preso piede. S'udiva introdor nei di passadi anche difficoltà d'economia, esagerandose la spesa del Sindicato in cinquanta mille ducati: ma oltre che no la trascende i dissette mille, come risulta dal computo dei salarj fissadi, col Decreto, penso d'aver ditto a sufficienza, afinchè mai vegna riputada la magistratura come utilissima, per dar assetto all'interesse economico. Sebben tanta è la grandezza dei politici oggetti, che no la comporteria el basso confronto de inopportuni risparmj, quando pur se ne avesse a risentir l'erario più che mezzanamente, e senza speranza de compenso. Ma le senta a qual estremità de pensieri conduga talvolta l'ostinazion delle torte massime, o sia l'orgor dei validi rimedj, oppur el disamo dei boni costumi. Se trova ameni dentro questa città, albergo d'ogni virtù, e invidiabil esempio de cittadina obbedienza, i quali ne podendo impugnar el bisogno de spedir Sindici, e i vantaggi certissimi d'una tal spedizion, i pubblica liberamente che no troveremo chi vogia soggettarse all'incarico. Se chioda quelle porte: rileva troppo che non escan tai voci nel popolo, e no se diga, che in pubblico arringo el defensor del Decreto se le abbia tolte a confutar. So ben esser lecito compianger i mali nostri, benchè questo medesimo debba farse con maniere modeste, e senza pubblico scandalo: ma chi ha intesa mai più a formar colla fantasia difficoltà no provade per anco nella Repubblica, e immaginar una decadenza de animi, della qual, per la Dio grazia, no se trova un minimo vestigio tra le memorie? Se ha manda Sindicati in lontanissime parti, digo nei Regni de Cipro, e de Candia; ne giammai renitenza de'cittadini ha messo impedimento all'esecuzion dei Decreti. Chi de V.e E.e ha condotto el viver oltre l'anno settantesimo, era capace de voto, e de intervenir in sto logo, quando se mandaron Sindici nella Marca, nessun dei quali se ritirò dalla commessa incombenza; e rimiremo vivi, e presenti i tre cospicui soggetti, fermi appoggi tuttavia del Governo, i quali ha sostenudo l'Inquisitorato geloso della Terraferma. Pur troppo è familiar che ai gran tentativi s'oda suscitar voci, che li discredita. Ben esaminada però la cosa, troveremo che questi no xe vatiicinj, ma ingegnosi contrasti al pubblico interesse. De grazia no gli sia chi insegni a disperar delle cose pubbliche. Ho intesa anche mi un anno fa a pronosticar da

qualcun che no se ricaveria immaginabil frutto dall Inquisitorato eretto in Venezia. L'esperienza però ha provà in contrario; mentre lassando i vantaggi d'altro genere, posso render sicure V. E. che in questi pochi mesi le rendite dei Stati oltremar xe cressude per vintaquattro mille ducati annui, e se xe aperta la via a cose maggiori. Preparo pur questo Ser.mo Mazor Consegio ai tre cittadini, che sarà destinadi alla grande incombenza, el prezioso conforto dei so larghissimi voti, i quali renderà attiva e fruttifera l'opera loro a par de quanto la sia mai stada nelle età superiori. Anzi penetrando la fama dei medesimi voti nelle afflitte Provincie, e tutte riempindole de conforto, la destarà preventive le acclamazioni dei popoli sulla vicina Magistratura, che deve esserghe apportatrice della sospirada salute. Quanto a mi secondo da sta Renga, pago dei mi sudori, quantunque m'ae corga de aver mal corrisposto alla grandezza dell'argomento. Ma se per tal conto resterò indietro nell'estimazion dell inzegno e della facondia, averò acquistà altrettanto dalla parte del zelo, e dell amor verso la Patria, perchè i m'abbia condotto a sprezzar nel difficile aringo i pericoli stessi della fama propria a tutti carissima. E se non altro, sarà d'ora innanzi palese l'accesa mia volontà per sostener a traverso de ogni privato riguardo le sante leggi de questo felice Dominio: giacche nessuna indocilità, o asprezza d'argomento, nessuna avversa combinazion d'accidenti farà mai che depona la sicura fiducia impressa in mi fin dalla tenera età, che sotto i voti del Ser.mo Mazor Consegio abbia da trionfar sempre la causa pubblica.

